

Su «Fede e ragione al banco di prova» convegno all'Università Gregoriana

ROMA. «L'importanza della scienza oggi. Fede e ragione sul banco di prova». È questo il tema del convegno iniziato ieri (oggi la chiusura) alla Pontificia università Gregoriana di Roma. Nel presentare l'incontro, il rettore dell'Ateneo, padre **Gianfranco Ghirlanda** ha invitato a «instaurare un dialogo tra uomini di scienza, filosofi e teologi» per superare i malintesi che «hanno creato fossati». Nel discorso di apertura, l'arcivescovo **Rino Fisichella**, presidente della Pontificia Accademia della vita, ha definito la scienza «una conquista positiva dell'uomo» spiegando che «il problema non è la scienza in quanto tale, ma l'uso che si fa delle sue scoperte». Gli scienziati sono consapevoli che la pretesa di arrivare a spiegare l'origine del mondo è un'illusione», ha riflettuto il fisico **Henry Blome** aggiungendo che «ogni

conoscenza è sempre limitata e incompleta» anche se il grado di affidabilità della conoscenza scientifica «oggi è molto alto». Per il teologo evangelico **Daniele Garrone** i rischi sono nelle «pretese dogmatiche» della scienza che deve raccogliere la sfida «di tornare» alla fede per le spiegazioni ultime. «I pericoli e i problemi – ha spiegato il cardinale **Walter Kasper**, presidente del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani – nascono quando una delle due, tra scienza e fede, pretende l'assoluta indipendenza». Infine il fisico **Antonino Zichichi** ha osservato che «per capire il mondo, bisogna porre domande rigorose a colui che lo ha creato. Il mondo scientifico di porre queste domande sono gli esperimenti, ma – ha concluso – la scienza non ha tutte le risposte alle domande del mondo».



Oggi il via al nuovo percorso di formazione degli operatori pastorali che seguono il cammino dei fidanzati

Como, il matrimonio «dono» da preparare

COMO. Con il convegno in programma oggi a Mandello del Lario nel Lecchese, la Commissione Famiglia della diocesi di Como avvia il nuovo percorso di formazione per gli operatori pastorali coinvolti nei cammini di preparazione al matrimonio dei fidanzati. Itinerari approfonditi, articolati su un intero anno di incontri, così da aiutare i giovani ad accogliere consapevolmente e responsabilmente la vocazione alla famiglia. «A partire dall'autunno, con inizio nella prima domenica di Avvento – scrive il vescovo di Como, **Diego Coletti** nelle indicazioni per il biennio pastorale 2008-2010 – partono in diocesi i nuovi itinerari di fede in preparazione al matrimonio». Avranno «chiari riferimenti allo stile

catecumenale – aggiunge – attenti alla vita comunitaria delle parrocchie, aperti alla testimonianza degli sposi e all'approfondimento della teologia e della spiritualità nuziale». Il primo impegno formativo è richiesto proprio ai «formatori»: spiega Coletti che «aiutare giovani e adulti nella preparazione al matrimonio – richiedendo un impegno serio a operatori di pastorale familiare, membri dei consigli pastorali zonali e parrocchiali – è un dono, che la comunità cristiana può fare, con più risorse di quelle che normalmente osa mettere in campo». Nessun'altra vocazione ha tanti chiamati quanti ne ha quella matrimoniale: «si tratta inizialmente – conclude il presule – di una chiamata all'incontro tra un uomo e una donna; ma quando

questo è avvenuto, diventa chiamata a vivere in due secondo il Vangelo. A questo punto può essere usato il nome specifico di vocazione cristiana». Nel convegno odierno, che inizia alle 9.30, sono previsti momenti di preghiera, di relazione, l'incontro con il vescovo e il lavoro di gruppo in cinque diversi laboratori: tre a rotazione obbligatori per tutti e due a scelta. «I laboratori – precisa don Italo Mazzoni, delegato diocesano per la pastorale familiare – forniranno testi, materiale, esemplificazioni, esperienze, simulazioni, suggerimenti per l'accoglienza dei fidanzati e l'impostazione dei percorsi, riflessioni sulla spiritualità, tutto ciò che può essere utile per affrontare questa nuova esperienza pastorale».

Enrica Lattanzi

VITA DELLA CHIESA

Originario degli Stati Uniti, l'arcivescovo è stato chiamato dal Papa alla guida del dicastero vaticano «che deve vigilare sull'amministrazione della giustizia nei tribunali ecclesiastici di tutto il mondo»

Burke: diritto canonico, forma di misericordia nel servizio alla verità

Parla il nuovo prefetto della Segnatura Apostolica: «La salvezza delle anime è la nostra legge suprema»

DI GIANNI CARDINALE

Monsignor Raymond Leo Burke è il nuovo prefetto della Segnatura Apostolica. È americano ma conosce bene Roma. Ha infatti studiato teologia alla Gregoriana come alunno del Collegio Nordamericano, si è poi laureato in diritto canonico nello stesso ateneo, ed è stato anche ufficiale del dicastero che ora presiede. Negli Stati Uniti è stato vescovo di La Crosse e poi arcivescovo di St. Louis, una delle più antiche e prestigiose diocesi del Paese. *Avenir* lo ha incontrato negli uffici dell'imponente Palazzo della Cancelleria.

In poche parole di cosa si occupa la Segnatura Apostolica?

Questo dicastero ha la vigilanza su come viene amministrata la giustizia nei tribunali ecclesiastici di tutto il mondo. Affinché la disciplina della Chiesa venga fatta rispettare da tutti in modo omogeneo e giusto. Poi giudichiamo i casi, rari per la verità, di appello contro le sentenze della Rota. Infine giudichiamo i ricorsi contro singoli atti amministrativi confermati dagli altri dicasteri della Curia romana. Chi infatti si ritiene ingiustamente colpito da un atto amministrativo, prima deve chiedere la revisione dell'atto dall'autore, e, se l'autore rifiuta di rivedere la cosa, può fare ricorso al superiore gerarchico dell'autore, cioè il competente dicastero della Curia romana, secondo la materia in questione. Se il ricorrente o l'autore ritiene ingiusta la risposta del dicastero, può fare ricorso alla Segnatura Apostolica che, in questa competenza, funge come una Corte di cassazione. Lei diceva che compito della Segnatura è quello di vigilare su come i tribunali ecclesiastici amministrano la giustizia. Come valuta il fatto che quelli degli Stati Uniti emanano ogni anno un numero di sentenze di nullità matrimoniale superiore a quelle di tutti gli altri tribunali diocesani del mondo?

Questa è una nota preoccupante. Lo dico da sacerdote americano, da canonista e ora da prefetto di questo Supremo Tribunale. Questa sproporzione ha suscitato

CHI È



Figlio del Wisconsin, laureato alla Gregoriana Prete dal 1975, vescovo a La Crosse e St. Louis

Raymond Leo Burke, 60 anni, originario del Wisconsin, è stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1975 nella Basilica di San Pietro a Roma per la diocesi di La Crosse. Nel 1984 ha conseguito la laurea in diritto canonico presso l'Università Gregoriana a Roma. Rientrando in diocesi, è stato moderatore della Curia e vice cancelliere (1984-1989) e simultaneamente vicario giudiziale aggiunto. Nel 1986 è stato nominato «General Chairperson» del quarto Sinodo diocesano di La Crosse. Chiamato a Roma nel 1989 è stato Difensore del Vincolo presso il Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica fino al 1994, quando è stato nominato vescovo di La Crosse. Nel dicembre 2003 è stato promosso arcivescovo di St. Louis nel Missouri e lo scorso 27 giugno Benedetto XVI lo ha nominato prefetto della Segnatura Apostolica. Burke è anche membro della Congregazione per il clero. (G.Card.)

e continua a suscitare meraviglia, anche per il rapporto evidentemente squilibrato tra il numero delle sentenze e quello dei giudici dei tribunali diocesani. Questo dicastero è intervenuto più volte per chiarificare la situazione, che rischia di far pensare che ci sia una «via americana» per introdurre surrettiziamente una specie di «divorzio cattolico».

Come arcivescovo di St. Louis lei è stato al centro delle attenzioni giornalistiche non poche volte. Qualcuno ha addirittura pensato che la sua nomina sia dovuta al fatto che volevano allontanarla dalla diocesi...

Ho troppo rispetto per il Papa per credere che per allontanare qualcuno da una diocesi lo nominino prefetto di un dicastero molto delicato come questo... Sta di fatto che lei a St. Louis qualche problema l'ha avuto... In effetti c'è stata la questione di una parrocchia, quella di San Stanislaw Kotska, che era diventata in pratica protestante. Poi il fatto che l'Ospedale pediatrico cattolico in un evento per la raccolta di fondi ha invitato come guest star la cantante Sheryl Crow, nota per essere una accanita propugnatrice del diritto all'aborto procurato. E infine la questione della cosiddetta «ordinazione» sacerdotale di due donne che ha visto tra le promotrici addirittura una suora. In tutti questi casi sono stato costretto ad intervenire con provvedimenti disciplinari per

evitare lo scandalo dei fedeli. A malincuore, ma l'ho dovuto fare. Ma St. Louis è una diocesi particolarmente sfortunata, oppure questi fenomeni sono diffusi anche altrove? A parte la questione della parrocchia, che è locale, le altre questioni sono diffuse anche altrove. Ad esempio è noto che sono in programma altre «ordinazioni» di donne in altre cinquantina diocesi degli Stati Uniti. Comunque ci tengo a sottolineare che a St. Louis non sono stato sempre a combattere contro le difficoltà che pure ci sono state. Ma ho vissuto con gioia il mio episcopato, cercando di privilegiare il rapporto con il clero e con i seminaristi. Perché credo che il primo compito di un buon vescovo sia quello di essere vicino, di confortare e di consigliare i suoi sacerdoti. Senza i sacerdoti il vescovo non può far nulla. E devo dire che questa cura è stata compensata da un buon numero di nuove vocazioni. Grazie a Dio.

Lei faceva cenno alla cantante Sheryl Crow. Avrà notato che è stata invitata ad esibirsi alla Convention democratica di Denver...

A dire il vero non ci avevo fatto caso, ma devo dire che la notizia non mi sorprende più di tanto. Ormai il partito democratico rischia di trasformarsi definitivamente in un «partito della morte», per le scelte che sulle questioni bioetiche, come ha scritto Ramesh Ponnuru nel suo libro *The party of death: the democrats, the media, the courts, and the disregard for human life*. E lo dico con la morte nel cuore. Perché tutti sappiamo che quello democratico è stato il partito che

più ha aiutato i nostri genitori e nonni immigrati cattolici a meglio inserirsi e prosperare nella società americana. Ma ora non è più lo stesso. Nonostante tra i democratici ci siano delle singole personalità pro-life, che però sono purtroppo rare. Lei, come canonista e come vescovo, si è detto contrario a dare la comunione a quei politici cattolici che si mostrano pervicacemente e pubblicamente favorevoli al diritto d'aborto. Ma la sua posizione non è stata fatta propria dalla Conferenza episcopale... La mia non è una posizione isolata. È condivisa dall'arcivescovo Charles J. Chaput di Denver, dal vescovo Peter J. Jugis di Charlotte e da altri. Ma è vero che la Conferenza episcopale non ha assunto questa posizione, lasciando libero ciascun vescovo di comportarsi come meglio crede. Da parte mia ho sempre sostenuto invece che ci dovesse essere una posizione unitaria, per dimostrare l'unità della Chiesa nell'affrontare questa grave questione. Ultimamente noto che anche altri vescovi si avvicinano a questa posizione. Soprattutto dopo alcune dichiarazioni evidentemente infelici da parte della speaker del Congresso, Nancy Pelosi, e del candidato democratico a vice-presidente, il senatore Joe Biden, che, pur presentandosi come buoni cattolici, hanno rappresentato la dottrina della Chiesa sull'aborto in modo falso e tendenzioso. Nel 2004 l'allora cardinale Joseph Ratzinger scrisse una lettera ai vescovi americani su questa tematica... È vero, ma, non so perché, non venne mai distribuita. Comunque

è stata pubblicata dal vaticanista Sandro Magister nel suo sito internet e anche dal periodico *Origins*. In essa appare chiaro che l'allora prefetto della Congregazione per la dottrina della fede appoggiava l'autentica interpretazione del Codice di diritto canonico, e che cioè non è lecito dare la Santa Comunione a chi è pubblicamente e pervicacemente peccatore. Ed è logico che chi pubblicamente e pervicacemente compie atti favorevoli all'aborto procurato rientra in questa categoria. Si è mai chiesto perché la questione della comunione ai politici favorevoli all'aborto sia una questione eminentemente americana senza riflessi in Europa? Non lo so. Non so se i politici cattolici in Europa sono più coerenti. Anche se ho qualche dubbio. Comunque, tempo fa un politico protestante americano mi domandò se la Chiesa avesse cambiato la sua dottrina riguardo all'aborto. Replicai di no, ovviamente. Lui mi rispose: strano, perché nel Congresso americano molti cattolici appoggiano tranquillamente legislazioni favorevoli al diritto di aborto. Sono convinto che la Chiesa su questo punto deve essere sempre molto chiara. Ma non c'è il rischio che così la Chiesa presenti un volto arcigno e poco misericordioso? Il volto misericordioso di Nostro Signore Gesù Cristo nella Chiesa è sempre presente in ogni

sacerdote che parla con i suoi fedeli, li consiglia, e li confessa. Ma anche il diritto canonico, che ha sempre come sua legge suprema la salvezza delle anime, è una forma di misericordia. Aiuta a capire meglio ciò che è bene e ciò che è male. Eccellenza, lei è noto anche per essere un vescovo favorevole al motu proprio con cui il Papa con cui ha liberalizzato l'uso della messa preconciliare... Vero. Ricordo ancora la contentezza con cui il Santo Padre presentò questo documento in anteprima ad un gruppo ristretto di presuli e a cui ero stato invitato. Il Papa con questo suo gesto coraggioso ha voluto ribadire che nella Chiesa la liturgia si deve sviluppare in modo organico, senza

che si debbano avvertire delle rotture traumatiche, cosa che purtroppo è avvenuto nel post-Concilio. Personalmente non trovo alcuna difficoltà e alcuna contraddizione nel celebrare la Santa Messa secondo il *Novus Ordo* e secondo il rito cosiddetto di san Pio V. Il motu proprio *Summorum Pontificum* è stato un gesto saggio, che, sono convinto, porterà buoni frutti nella Chiesa. Eccellenza, ma tutte queste sue caratteristiche non rischiano di dare di lei un profilo di duro conservatore... Le cose buone vanno sempre conservate. In quanto al «duro», chi mi conosce almeno un po' sa che non corrisponde al mio essere.



L'inaugurazione dell'ultimo anno giudiziario del Tribunale della Rota Romana. A sinistra monsignor Burke